

A proposito della « linea Carli »

Una prospettiva inaccettabile

La crisi economica può essere superata evitando scelte recessive che ricadrebbero sui lavoratori e aggraverebbero i mali strutturali della società italiana

Ciò che è certo, nel dibattito attuale sul modo di uscire dalla crisi economica che il paese attraversa, è che non può essere accettato dalle classi lavoratrici un indirizzo di politica congiunturale — monetaria, creditizia e fiscale — come quello proposto nella relazione del governatore della Banca d'Italia, che di fatto ha provocato l'attuale crisi di governo.

Per coloro che abbiamo inclinazione per soluzioni tecnocratiche giova forse ricordare, anzitutto, che un equivoco insidioso consiste nel credere che una siffatta linea di politica economica discenda rigorosamente dagli stessi dati contenuti in quella relazione, e che quindi gli strumenti di intervento così drasticamente proposti alle forze politiche e ai sindacati siano « tecnicamente » senza alternativa, data la gravità estrema della situazione economico-finanziaria del Paese (che è innegabile) e la necessità di una terapia di emergenza.

Inflazione e disavanzo

La verità è, invece, che in questa situazione non si giustifica con alcuna esigenza « tecnica » una terapia unilaterale di manovre restrittive per contenere la domanda interna e il disavanzo ingente della bilancia dei pagamenti, che abbia come effetto una caduta della produzione e dell'occupazione e un accrescimento degli squilibri sociali e territoriali del paese. Poiché questi sarebbero gli effetti certi dell'impostazione data dagli attuali responsabili della politica monetaria, come se non fosse possibile evitare le conseguenze di una efficace terapia antinflazionistica d'emergenza mediante altri metodi — e quindi altre « tecniche » — tali da ridurre i consumi privati e sostenere il livello degli investimenti produttivi, dei consumi sociali e delle esportazioni, in modo da compensare gli effetti che la riduzione delle importazioni e della domanda interna ha sul prodotto nazionale e sui livelli occupazionali. Si darebbe in tal modo una terapia più giusta e più efficiente di quella indicata dalle nostre autorità monetarie.

Si può infatti mostrare che esiste un'alternativa a quella linea di politica economica, che può evitare una pericolosa recessione — la quale non sarebbe meno pericolosa dell'inflazione per le nostre istituzioni — senza recar danno alla politica di stabilità monetaria che, certo, si impone con urgenza. La nostra bilancia dei pagamenti ha un andamento che fa prevedere su base annua un disavanzo dell'ordine di 7 mila miliardi di lire, al quale non pare possibile far fronte con ulteriori indebitamenti esteri, giacché i centri finanziari internazionali non sembrano disposti ad accordare all'Italia altri crediti.

Le dimensioni di tale disavanzo si sono accresciute, come è noto, a seguito della fuga ingente e persistente di capitali verso l'estero e del peggioramento delle ragioni di scambio tra prodotti importati — petrolio e materie prime anzitutto — e manufatti italiani, il che ha rappresentato un pesantissimo fardello per un paese come il nostro con una economia essenzialmente trasformistica. Ma il maggior tasso d'inflazione dell'Italia rispetto ai paesi concorrenti è imputabile certamente a cause che hanno origine all'interno del sistema economico, il che rende ancor più inderogabile l'esigenza di porre mano a misure efficaci di contenimento delle spinte interne all'aumento dei prezzi. E' quindi evidente per tutti che operare per la stabilità monetaria e il riequilibrio della bilancia dei pagamenti è condizione indispensabile per uscire dall'attuale dissesto. Le stesse riserve valutarie dell'Italia sono già ridotte a quote minime, che non possono essere sostenute a lungo senza un intervento drastico al prezzo ufficiale dell'oro.

Un'altra alternativa è offerta dalle misure restrittive. Su questa linea le misure antinflazionistiche potranno essere rafforzate, evitando però che il livello del reddito e del disavanzo occupazionale scenda a livelli insostenibili.

La crisi economica può essere superata evitando scelte recessive che ricadrebbero sui lavoratori e aggraverebbero i mali strutturali della società italiana

componenti interne, su cui resta tuttora accesa la controversia sulla diagnosi e sulle terapie da adottare, occorre chiarire meglio i seguenti punti. Il fatto anzitutto che l'ingente rincaro del greggio e delle materie prime, che non ha colpito solo l'economia italiana, ha avuto come effetto un generale aumento del livello dei prezzi nei vari paesi utilizzatori di petrolio e materie prime importate, sicché il maggior aumento del nostro tasso di inflazione va imputato certamente anche a cause endogene specifiche del nostro sistema economico.

E' noto infatti che più della metà del disavanzo della bilancia commerciale non è da attribuire al rincaro dei prodotti petroliferi. Qui agiscono cause specifiche interne come l'insufficiente sviluppo di certi settori dell'economia (zootecnica e coltura di prodotti agricoli alimentari) che non sono strutturalmente in grado di soddisfare la domanda interna, per cui anche la ripresa del 1973 ha suscitato con l'aumento della richiesta di beni di consumo nuove spinte inflazionistiche; talché inflazione e disavanzo della bilancia commerciale ci appaiono come fenomeni speculari e collegati della dinamica interna del sistema economico. Inoltre, come da più parti è stato rilevato, l'accrescimento relativo oltre che assoluto della parte meno efficiente dell'apparato produttivo e delle forme burocratiche e parassitarie delle strutture pubbliche dell'economia ha determinato uno scompensamento crescente tra produttività reale del sistema economico e spese improduttive. Ne sono derivate altre spinte inflazionistiche che possono ormai considerarsi anch'esse strutturali nel modus operandi di una economia come la nostra, in cui lo spreco istituzionalizzato ha assunto dimensioni sempre più rilevanti.

Ma le restrizioni monetarie e creditizie enunciate dalla relazione della Banca d'Italia rivelano una strana dissimmetria: esse sono selettive nel limitare le importazioni ma indiscriminate per l'insieme della manovra restrittiva, che tende così a ridurre tutte le componenti della domanda globale (a comprimere cioè gli investimenti allo stesso titolo dei consumi) e i livelli della produzione e dell'occupazione.

Il gettito fiscale

Non si può quindi accettare un rimedio alla crisi che provochi così gravi danni all'economia. Il riequilibrio della bilancia dei pagamenti e il risanamento della finanza pubblica possono essere ottenuti se vi è la « determinazione » di porre in essere politiche selettive e tecnicamente possibili e concretamente definite — dell'imposizione tributaria e del credito, tali che, evitando ogni blocco degli investimenti, evitino la recessione, abbiano come effetto la limitazione dei consumi ad alto contenuto d'importazione e l'aumento in misura adeguata del gettito fiscale mediante un maggior prelievo dei redditi più elevati e mediante una lotta inflessibile alle evasioni fiscali; mentre la stretta monetaria attuale dovrebbe essere allentata per garantire secondo una definitiva scansa di priorità il credito ai settori produttivi, all'edilizia popolare e all'esportazione. Coraggiosi tagli si impongono inoltre nei tipi di spesa pubblica meno produttivi, contenendo le retribuzioni più elevate e scandolose della burocrazia statale e riducendo quindi anche per questa via i disavanzi del settore pubblico, ma rilanciando in pari tempo alcuni progetti di opere pubbliche e di sollevamento dell'agricoltura. Con un tale approccio credo che anche il processo economico della Banca d'Italia potrà dare soluzioni ben più soddisfacenti. Su questa linea le misure antinflazionistiche potranno essere rafforzate, evitando però che il livello del reddito e del disavanzo occupazionale scenda a livelli insostenibili.

Un'altra alternativa è offerta dalle misure restrittive. Su questa linea le misure antinflazionistiche potranno essere rafforzate, evitando però che il livello del reddito e del disavanzo occupazionale scenda a livelli insostenibili.

Un circolo vizioso

Ne deriva che la logica economica dell'impostazione della linea Carli resta chiusa nel circolo vizioso di una depressione che sarebbe destinata ad autoalimentarsi a crescita continua di provvedimenti inediti nella relazione del governatore. Giacché in essa non si prevede alcun valido meccanismo di compensazione di questi effetti depressivi, anzi si dà per scontato che questi ultimi sono la condizione stessa del successo di questa strana terapia d'urto, che per salvare il paziente rischia di ucciderlo.

Ma un corollario molto importante di questa linea di politica economica indiscriminatamente restrittiva è che la manovra monetaria potrebbe conseguire i suoi effetti solo se associata ad un controllo della dinamica salariale, che porti a contenere gli incrementi delle retribuzioni entro i limiti dell'aumento della produttività del lavoro. Di qui la richiesta ai sindacati di « assunzione di responsabilità » senza però alcuna contropartita (che ragionevolmente ne dovrebbe conseguire) di precise misure di politica economica capaci di garantire un impegno dei sindacati in tema di produttività e un compenso in termini di consumi sociali (scuola, casa, sanità, trasporti) alle rinunce e richieste e ai sacrifici che sono certo necessari anche da parte dei lavoratori. E' questa d'altronde la sola via per una riduzione anche di certe tendenze corporative e d'ingiustificate retribuzioni privilegiate in taluni settori. Se però, come dianzi si è mostrato, una tale terapia antinflazionistica di emergenza dovesse comportare simili sacrifici da parte dei lavoratori è logico che il loro consenso potrebbe essere ottenuto soltanto sulla base di una concreta prospettiva di trasformazione sociale in cui il mondo del lavoro abbia il ruolo che gli compete nella società moderna.

Da queste considerazioni discende che a monte delle scelte delle tecniche terapeutiche e degli interventi congiunturali d'emergenza nella presente crisi dell'economia italiana stanno nodi istituzionali e strutturali che possono essere sciolti da una soluzione ben più coraggiosa e avanzata di quella che gli attuali responsabili della politica monetaria vorrebbero imporre al paese.

Vincenzo Vitello

L'atteggiamento delle gerarchie cattoliche dopo il rovesciamento di Caetano

Lisbona: l'ammenda della Chiesa

Una dichiarazione del patriarcato della capitale portoghese « riconosce umilmente di avere commesso nel passato gravi errori e vuole ora riparare » - Le basi del vecchio regime concordatario - Compromissione dell'episcopato con la politica coloniale - Il vescovo di Porto, esiliato da Salazar, condanna « il corporativismo, il monolitismo e l'anticomunismo » - La pastorale del cardinale Rebelo

« La Chiesa cattolica portoghese riconosce umilmente di aver commesso nel passato gravi errori e vuole ora riparare ». Con questa dichiarazione dell'11 maggio, ossia circa quindici giorni dopo il rovesciamento del regime salazariano, il Consiglio presbiteriale del patriarcato di Lisbona, presieduto dal giovane cardinale António Ribeiro di 46 anni, ha precisato la sua posizione di fronte alla situazione nuova: « La Chiesa è creata in Portogallo e che ha ora portato alla formazione del nuovo governo di coalizione nazionale. « La Chiesa cattolica portoghese, dopo aver rilevato che « un nuovo spazio di libertà si è aperto per il popolo portoghese », « considera che, in questa circostanza, il monolitismo e l'anticomunismo, che ha definito « sterile e negativo », mons. Gomes ha criticato il periodo in cui vescovi e preti dovevano « dedicare il loro tempo per preparare sermonei reazionari ».

Un gruppo di sacerdoti di Beira Baixa (diocesi di Braga nel nord del Portogallo), nel dichiararsi favorevoli al nuovo governo, hanno denunciato « il silenzio di 50 anni dei vescovi che ha corrotto la coscienza cristiana ». « Questi orientamenti nuovi della Chiesa portoghese, accompagnati da una pubblica autocritica, contribuiranno ad impostare su nuove basi, non soltanto, i rapporti tra Chiesa e Stato all'interno del paese, ma anche tra il nuovo governo di Lisbona e il Vaticano ancora regolati da un Concordato anacronistico », ha detto il sacerdote Agostinho Soares, al nunzio apostolico di Lisbona, mons. Sassi. Di solito, sono gli ambasciatori accreditati che fanno visi-



FATIMA (Portogallo) — Tre pellegrini dinanzi al famoso santuario: una delle donne procede in ginocchio

ta di cortesia ai nuovi ministri del paese ospite. Per comprendere meglio come questi fatti che abbiamo riportato segmino un radicale cambiamento di posizione della Chiesa portoghese, rimasta fino all'ultimo al servizio del regime fascista transino alcune eccezioni fra cui i vescovi Gomes e Vieira Pinto, occorre risalire all'ascesa al potere del dittatore António de Oliveira Salazar, militante del movimento nazionalista cristiano. Infatti, fu proprio Salazar, per avere l'appoggio della Chiesa, a riprendere le trattative con il Vaticano per un nuovo Concordato che garantisse alla Chiesa medesima quei privilegi che erano stati menzionati nel regime di separazione inaugurato nel 1910 dalla Repubblica quando furono espulsi i gesuiti, ven-

ne proibito l'insegnamento religioso nelle scuole, fu introdotto il divorzio e furono rotte le relazioni col Vaticano. « Fino alla proclamazione della Repubblica era rimasto in vigore nel Portogallo il concordato del 23 giugno 1886 stipulato tra Leone XIII e Luigi I che assorbiva le norme del precedente accordo stretto tra Pio IX e Pietro V nel 1857. « Erano definiti i diritti ed i doveri della corona portoghese nei riguardi della Chiesa, fissati dal « Padroão ». Questo era un codice speciale che conferiva alla Chiesa il diritto di espandere la sua azione missionaria in tutti i territori conquistati e colonizzati dal Portogallo, a condizione di sostenere sotto il segno della croce l'opera colonizzatrice, ed alla corona portoghese il dirit-

to di veto nella nomina dei vescovi da parte del Papa. Con la proclamazione della separazione tra Stato e Chiesa in base alla legge del 20 aprile 1911, la Repubblica portoghese volle porre fine ad una situazione scandalosa come oggi riconoscono anche gli storici ufficiali della Chiesa. « Ma, allora, Pio X reagì con l'enciclica « Quamquam in Lusitania » del 24 maggio 1911 con la quale condannò la legge di separazione definendola « nulla e inefficace ». Il 29 agosto, però, con la proclamazione della Costituzione repubblicana il governo portoghese costituzionalizzò la separazione tra Stato e Chiesa e da questo momento i rapporti tra Portogallo e S. Sede furono sempre più difficili e complessi. Perciò, António de Oliveira Salazar (già ministro nel go-

verno del generale Carmona dal 1926 e presidente del consiglio nel 1932) pensò che, in cambio dell'appoggio alla sua scalata al potere personale, fosse utile riaprire le trattative con il Vaticano per un nuovo Concordato, che sarà firmato nel 1940, facendo inserire, però, nella Costituzione del 19 marzo 1933, che pure conservava il regime di separazione, due punti: il riconoscimento secondo cui « la religione cattolica apostolica romana è considerata come la religione tradizionale della nazione portoghese » e il conferimento di personalità giuridica alla Chiesa cattolica (art. 48) per cui « le missioni cattoliche portoghese nell'oltremare ed i centri di formazione di suo personale saranno protetti ed aiutati dallo Stato come istituti di insegnamento e di assistenza e strumenti di civilizzazione ». L'atto Coloniale del 1930 erano stati, intanto, ripristinati i privilegi della Chiesa e i diritti del regime (essi erano stati aboliti nel 1926) nella normativa dell'accordo per le missioni del 1940 già previsti dal vecchio Padroão.

In quest'azione di subordinazione della Chiesa al regime in cambio di larghissimi privilegi, Salazar è pienamente appoggiato dal cardinale Manuel Gonçalves Cerejeira, patriarca di Lisbona dal 1929 al 1971 e suo amico sin dai tempi dell'università di Coimbra, dove Salazar era stato professore di economia. Il cardinale Cerejeira, in una lettera apostolica, mantenne la sua riconoscenza al regime dando il suo « pieno sostegno » ad esso « per la sua opera di pace, di libertà religiosa, di educazione dei principi cristiani ». Intanto, con l'accordo missionario del 1940 (il quale prevede che i vescovi residenti nelle colonie debbono essere tutti di nazionalità portoghese e che i missionari esteri debbono sottostare alle leggi e ai tribunali portoghese e quindi garantire l'insegnamento della lingua portoghese nelle colonie) Salazar si prefiggeva di creare un grande strumento per la sua politica verso le colonie le cui contraddizioni esplodono solo quando, nell'ultimo anno, i missionari sono costretti a denunciare i massacri perpetrati dalla polizia portoghese di certo poco concilianti con il messaggio cristiano di giustizia e di carità riscoperto dal Concilio.

Il seminario dell'Istituto Gramsci sull'opera del grande critico

Attualità del pensiero di Barbaro

La figura di un intellettuale militante impegnato a liberare la cultura italiana dalla prigione del fascismo - Un ricco patrimonio teorico che continua a sollecitare la ricerca degli studiosi

Indetto dall'Istituto Gramsci, in collaborazione con la biblioteca del cinema « Umberto Barbaro », nei giorni scorsi si è svolto il seminario sul tema « Attualità del pensiero di Barbaro ». Studiosi quali Gian Piero Brunetta, che a Barbaro ha dedicato un'ampia monografia, Lorenzo Quagliariello, Edoardo Tomassino, e Fabrizio Valletti, Alessandro Cappabianca ed Elio Mercuri hanno preso parte a un confronto che ha riconsiderato il pensiero e l'attività di uno dei più grandi intellettuali italiani nel lungo e tormentato viaggio verso la sua rifondazione.

Problematicità

L'attività di Barbaro — che non conobbe né soste, né frontiere, né limiti ristretti di interesse — è stata rievocata, a più voci da diverse angolazioni, si da trarre un vero e proprio lavoro di sfaccettata problematica che progetta, per quanto sia certo, un intento celebrativo. Soprattutto per merito di Brunetta è rimessa nella sua complessità la figura di Barbaro, intellettuale militante che nell'arco di un ventennio, quando il fascismo imperverava e tendeva a chiudere la cultura italiana in una prigione provinciale, si fece promotore in più campi di una azione per rompere quel cerchio imposto dal regime. I riferimenti costanti alla letteratura e al cinema sovietici e ai richiami continui al meglio della narrativa critica apparso nell'Europa occidentale — « i maggiori meriti », fu quello di sottrarre oltre alla vastità degli interventi compiuti in varia veste da Barbaro, l'organicità di un progetto antifascista che lo condusse a stabilire, scrivendo ogni possibile censura e approfittando di qualsiasi spazio gli si apriva davanti, non a torto, nella trattazio-

listica a favorire la crescita di una consapevolezza religiosa nelle scuole, fu introdotto il divorzio e furono rotte le relazioni col Vaticano. « Fino alla proclamazione della Repubblica era rimasto in vigore nel Portogallo il concordato del 23 giugno 1886 stipulato tra Leone XIII e Luigi I che assorbiva le norme del precedente accordo stretto tra Pio IX e Pietro V nel 1857. « Erano definiti i diritti ed i doveri della corona portoghese nei riguardi della Chiesa, fissati dal « Padroão ». Questo era un codice speciale che conferiva alla Chiesa il diritto di espandere la sua azione missionaria in tutti i territori conquistati e colonizzati dal Portogallo, a condizione di sostenere sotto il segno della croce l'opera colonizzatrice, ed alla corona portoghese il dirit-

ribattuto sia a proposito dell'azione conoscitiva e trasformistica da Barbaro attribuita all'arte, sia al riguardo della distinzione operata fra il processo di unificazione dell'immaginazione e della distinzione che era diretta a ricercare la razionalità delle creazioni artistiche e a non scendere due poli. Anche la nozione di realismo quale contenuto dell'arte, è stata oggetto di verifica, ma purtroppo rendere conto sommarariamente delle interpretazioni portate oltre ai confini fuori dai confini di un resoconto informativo, rischierebbe di schematizzare e di ossificare le idee esposte. Sta di fatto che dopo essere stato discusso, la Mostra di Portofino Terme nel '69 riservò a una prima analisi del pensiero critico e teorico di Barbaro, il seminario organizzato dall'Istituto Gramsci e dalla biblioteca « Umberto Barbaro » segna l'intensificarsi di un'attenzione agevolata dalla riscoperta di alcuni testi recentemente ripubblicati dagli Editori Riuniti (anzitutto il film e il risarcimento marxista dell'arte, per non dire di il cinema tedesco, ancora inedito fino al 1973) e dell'annuncio che nei prossimi mesi finalmente saranno rismessi in commercio i testi di Barbaro, che non è fenomeno casuale e di moda e non risponde soltanto a un bisogno di storicizzazione. Augurandoci che gli atti di questo ultimo incontro a carattere di studio possano al più presto essere diffusi su larga scala, forse non è azzardato avanzare l'ipotesi che l'attività di Barbaro risalga in una sempre più accentuata esigenza di rimettere in discussione i termini basilari di una crisi che, in tutto il mondo, condanna il cinema.

Una riscoperta

Dall'insieme delle valutazioni, non sempre concordanti al millimetro ma proprio per questo motivo tali da allineare più angoli di osservazione, è scaturita la portata del maestro barbariano nel riscoprire al cinema l'idea di un'attività di unificazione, al realismo inteso quale risarcimento meccanico della realtà, agli estetismi, al compiacimento per le atmosfere, alla tesi estetiche che alla completezza del prodotto artistico

ribattuto sia a proposito dell'azione conoscitiva e trasformistica da Barbaro attribuita all'arte, sia al riguardo della distinzione operata fra il processo di unificazione dell'immaginazione e della distinzione che era diretta a ricercare la razionalità delle creazioni artistiche e a non scendere due poli. Anche la nozione di realismo quale contenuto dell'arte, è stata oggetto di verifica, ma purtroppo rendere conto sommarariamente delle interpretazioni portate oltre ai confini fuori dai confini di un resoconto informativo, rischierebbe di schematizzare e di ossificare le idee esposte. Sta di fatto che dopo essere stato discusso, la Mostra di Portofino Terme nel '69 riservò a una prima analisi del pensiero critico e teorico di Barbaro, il seminario organizzato dall'Istituto Gramsci e dalla biblioteca « Umberto Barbaro » segna l'intensificarsi di un'attenzione agevolata dalla riscoperta di alcuni testi recentemente ripubblicati dagli Editori Riuniti (anzitutto il film e il risarcimento marxista dell'arte, per non dire di il cinema tedesco, ancora inedito fino al 1973) e dell'annuncio che nei prossimi mesi finalmente saranno rismessi in commercio i testi di Barbaro, che non è fenomeno casuale e di moda e non risponde soltanto a un bisogno di storicizzazione. Augurandoci che gli atti di questo ultimo incontro a carattere di studio possano al più presto essere diffusi su larga scala, forse non è azzardato avanzare l'ipotesi che l'attività di Barbaro risalga in una sempre più accentuata esigenza di rimettere in discussione i termini basilari di una crisi che, in tutto il mondo, condanna il cinema.

Mino Argentieri

Per circa un anno, però, questa lettera pastorale fu una semplice dichiarazione di principio per l'insieme della Chiesa portoghese rimasta sostanzialmente legata al regime. Nulla fece questa Chiesa per solidarizzarsi con i suoi cittadini, a trasferirsi a Lisbona sotto « libertà vigilata ». Ecco perché, all'indomani del 25 aprile, ossia dopo il rovesciamento di Caetano, molti cattolici hanno chiesto con pubblica manifestazione le dimissioni dei vescovi compromessi con il regime fascista di Salazar. Ebbene, questa Chiesa, rimasta chiusa per cinquant'anni entro le frontiere del regime salazariano senza neppure percepire le grandi trasformazioni mondiali che si erano verificate nel mondo e nello stesso mondo cattolico, oggi riconosce pubblicamente che il solo modo credibile per ricostruire e riparare è confessare i suoi errori accettando di essere pronta a ripararli.

Presentato il libro «Un quarto di donna»

L'altra sera a Roma, alla libreria « Paesi nuovi », è stato presentato il libro di Giulia Ferrè « Un quarto di donna » (Marsilio Editore), presentato dall'autrice, che ha parlato anche del suo lavoro letterario autonomo, ma nello stesso tempo una opera inquietante, che accende nuove polemiche e che ha fatto definire Cesare Zavattini, che era tra il pubblico che ha seguito con interesse la presentazione e ha preso parte all'« introduzione », come un « quarto di donna ».

Un'« introduzione » di subalternazione della Chiesa al regime in cambio di larghissimi privilegi, Salazar è pienamente appoggiato dal cardinale Manuel Gonçalves Cerejeira, patriarca di Lisbona dal 1929 al 1971 e suo amico sin dai tempi dell'università di Coimbra, dove Salazar era stato professore di economia. Il cardinale Cerejeira, in una lettera apostolica, mantenne la sua riconoscenza al regime dando il suo « pieno sostegno » ad esso « per la sua opera di pace, di libertà religiosa, di educazione dei principi cristiani ». Intanto, con l'accordo missionario del 1940 (il quale prevede che i vescovi residenti nelle colonie debbono essere tutti di nazionalità portoghese e che i missionari esteri debbono sottostare alle leggi e ai tribunali portoghese e quindi garantire l'insegnamento della lingua portoghese nelle colonie) Salazar si prefiggeva di creare un grande strumento per la sua politica verso le colonie le cui contraddizioni esplodono solo quando, nell'ultimo anno, i missionari sono costretti a denunciare i massacri perpetrati dalla polizia portoghese di certo poco concilianti con il messaggio cristiano di giustizia e di carità riscoperto dal Concilio.

Ma il fatto è che il pontificato giovanee ed il Concilio non sono stati mai graditi a Salazar e a Caetano. Encicliche come la « Mater et Magistra » e la « Pacem in Terris » erano state pubblicate, fino a due mesi fa in Portogallo, solo in brevi estratti con traduzioni deformate. Salazar integrò questi estratti con la pubblicazione di un libro che aveva intitolato « Un quarto di donna », e lo pubblicò in un numero di una rivista, in un'appendice che era stata pubblicata nel 1964 venne completamente ignorato dalla stampa perché Salazar non perdonava al Vaticano di non aver protestato allorché Goa fu annessa all'India. Né da parte della Chiesa portoghese ci furono mai proteste contro le censure sempre più rigorose verso atti della Chiesa universale scaturiti dal Concilio.

Alceste Santini

« Il problema sono quelli della cultura ». Santini, negli anni di guerra, si è cimentato per anni Giuliana Ferrè — partigiana, militante del PCI dal 1942, giornalista — nella sua attività di scrittrice e di traduttrice. Un'« introduzione » di subalternazione della Chiesa al regime in cambio di larghissimi privilegi, Salazar è pienamente appoggiato dal cardinale Manuel Gonçalves Cerejeira, patriarca di Lisbona dal 1929 al 1971 e suo amico sin dai tempi dell'università di Coimbra, dove Salazar era stato professore di economia. Il cardinale Cerejeira, in una lettera apostolica, mantenne la sua riconoscenza al regime dando il suo « pieno sostegno » ad esso « per la sua opera di pace, di libertà religiosa, di educazione dei principi cristiani ». Intanto, con l'accordo missionario del 1940 (il quale prevede che i vescovi residenti nelle colonie debbono essere tutti di nazionalità portoghese e che i missionari esteri debbono sottostare alle leggi e ai tribunali portoghese e quindi garantire l'insegnamento della lingua portoghese nelle colonie) Salazar si prefiggeva di creare un grande strumento per la sua politica verso le colonie le cui contraddizioni esplodono solo quando, nell'ultimo anno, i missionari sono costretti a denunciare i massacri perpetrati dalla polizia portoghese di certo poco concilianti con il messaggio cristiano di giustizia e di carità riscoperto dal Concilio.